6°, ut

ALLA

SAGRA CONGREGAZIONE

DEPUTATA ALLA ORGANIZZAZIONE

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

NEGLI STATI ECCLESIASTICI

MEMORIA

Per la Universitá di Perugia

EMINENZE REVERENDISSIME

Allorchè piacque alla Santità di Nostro Signore di affidare alla saggezza dell' Eminenze Vostre Rme la cura di stabilire un piano regolativo della pubblica istruzione negli Stati Ecclesiastici, le più belle speranze nacquero nei petti dei perugini di vedere non solo serbata la loro antica Universitá, ma di mirarla anzi arricchita di quei mezzi suggeriti dai lumi, e dalle circostanze de' tempi, coi quali possa la medesima risalire alla sua vetusta grandezza. Non sanno eglino per niun conto temere, che la loro patria non abbia a risentire in questa parte i tratti della sovrana provvidenza; e ció a riguardo dell' antichità, dei privilegj, dei diritti, che vanta il loro pubblico Studio, e di quel lustro, onde lo ricovrirono tanti uomini insigni, che lessero dalle sue cattedre, e tanti illustri soggetti, che sortirono dalle sue scuole.

Essendo nato questo decoroso stabilimento nel secolo decimoterzo per le lodevoli premure dei Magistrati perugini, non ebbero essi ad attendere lungo tempo per mirarlo onorato delle più distinte prerogative dai Romani Pontefici. Imperciocchè nell' incominciare del secolo, che venne appresso alla sua istituzione, Clemente V. gli attribuì il titolo di Studio Generale, quando questa

qualità mancava a molte delle Università italiane; Giovanni XXII. nel giorno medesimo, in cui lo stesso privilegio accordò alla Universitá di Roma, concesse a quella di Perugia il diritto di conferire i gradi accademici nell' uno e nell' altro diritto; e pochi anni dopo quel Pontefice estese siffatto privilegio alla medicina. In quel secolo stesso l' Imperator Carlo IV. arricchì questo medesimo Studio di tutti i privilegj competenti alle Universitá Imperiali; il nominato Giovanni XXII., ed il suo successore Clemente VI. dichiararono esenti dall' obligo della residenza quegli ecclesiastici, che si recavano in Perugia a fare gli studj loro; Paolo II. nel secolo decimoquinto egualmente, che Martino V., ed Eugenio IV. vollero esenti dal peso di certe pubbliche gravezze non meno le persone dei nostri professori, che quelle dei loro discepoli; e Niccolò V., e Sisto IV. di particolari prerogative fregiarono la laurea, che si conseguiva in Perugia.

Nè minore fu lo zelo dei Romani Pontefici, perchè la Università di Perugia non mancasse di una dote sufficiente a provvedere al soldo dei suoi professori. Quindi se questo peso era dapprincipio interamente a carico della cassa comunale, passò in seguito la Camera Apostolica, scorsi già sono oltre quattro secoli, ad assumerne l' impegno, rilasciando a questo titolo una porzione delle rendite, che la medesima ritraeva dal lago Trasimeno. Questa dote confermata con decreto di Bonifazio IX., essendosi col variare dei tempi trovata insufficiente a supplire al suo interessantissimo scopo, fu aumentata da Paolo II., e nei giorni successivi da Paolo III., da Pio IV., e da Sisto V. Tutte poi le indicate grazie sovrane, e tutti gli accennati privilegj, e favori

si compiacque nel secolo decimosettimo di confermare il Pontefice Urbano VIII. quando con apostolico diploma provvide al migliore andamento dello Studio perugino.

Che poi alle generose mire di tanti benemeriti Sovrani Pontefici corrispondesse in ogni tempo un esito il più fortunato, e che quindi la perugina Università non dalla sola sovrana munificenza ritraesse lustro, e splendore, ma dal merito altresì dei suoi valorosi precettori, ne fanno evidente fede i suoi fasti letterarj in parte già pubblicati (*). Egli è certo, che se nei giorni feracissimi dell'italiano sapere i più riputati maestri delle sacre dottrine, i più illustri medici, i più profondi filosofi, ed i più felici cultori degli studj di amena letteratura, che contasse questa penisola, onorarono le cattedre di Perugia, tanto e sì grande fu il nome che li suoi concittadini si procacciarono nelle discipline della civile, ed ecclesiastica giurisprudenza, da bastare questi soli a rendere immortale il nome di quella patria, che diede loro i natali. Il perchè in questa parte delle umane dottrine non solamente non abbisognò la Città di Perugia di cercare altrove rinomati maestri, ma ne provvide essa in gran copia ai più famosi Studj d'Italia, ed a quelli principalmente di Padova, di Bologna, di Roma, di Pisa, e di Pavia, come ci mostrano chiaramente le loro storie. Ond'è, che alla fama acquistatasi dalla Università ridetta, la quale dalle più remote regioni a sè richiamava giovani vaghi d'apprendere, debbesi in gran parte attribuire l'impegno, con che la riguardarono i

(*) Fu già nel 1816. pubblicata la Storia della Università di Perugia dai suoi principj fino a tutto il Secolo decimoquinto dal Professore P. Abate Bini, il quale ne ha pronta la continuazione fino ai nostri giorni.

Sommi Pontefici, dei quali un lungo stuolo potrebbe formarsi enumerando quelli che in Perugia fecero i loro studj; siccome tanti dottissimi Porporati, e tanti insigni Prelati vi si recarono a quest' oggetto; bastando solo il dire, che nel secolo decimosettimo, che non fu siccome per tutti gli Studj d'Italia così per quello di Perugia il più fortunato, Francesco Baldeschi annoverato poi fra gli auditori della sagra rota di Roma, contò trenta dei suoi alunni riconosciuti meritevoli della sagra porpora, siccome diciotto usciti della sua scuola, e fregiati dello stesso onore vide nel secolo medesimo Rubino Montemelini; avendo perciò un celebre letterato straniero, che fiorì in quei dì, asserito essere l'accademia di Perugia il seminario dei Cardinali, e dei Prelati.

Ma quando i titoli derivati da una esistenza di sei secoli, quando i più antichi, e i più sagri diritti, e privilegj, quando il nome procurato allo Studio di Perugia dai suoi illustri cattedratici non raccomandassero abbastanza la conservazione di questo interessante stabilimento, non potrebbero per questo dubitarne gli animi dei Perugini. Sanno essi che la loro Università non solamente non è perita sotto il peso delle cessate rivoluzioni, a differenza di alcune altre dello Stato Ecclesiastico; ma per lo zelo anzi di commendevoli cittadini è quasi a nuova vita risorta, ed a nuovo splendore in giorni fatali alle lettere, mercè quei regolamenti, che furono dall' estinto immortale Pontefice decretati che si tenessero fino a nuove disposizioni in vigore. Sanno di più, che questa medesima e dalla salubrità del Cielo, e da una situazione lontana da quei tumulti, coi quali mal si concilia l'applicazione agli studj severi, e dai Collegj stabiliti a ricevere gli alunni delle sagre, ed uma-

ne Dottrine ritrae all' effetto della sua istituzione i maggiori ajuti, e soccorsi, per non dubitare che l' Eminenze VV. RR. vorranno patrocinarla e difenderla.

Più ancora di quanto hanno gli esponenti accennato fin qui, cospira ad animare le loro speranze il consolante pensiero di vivere sotto il paterno regime di un Pontefice il quale, anche in questa parte emulando lo zelo magnanimo degli illustri suoi Predecessori, ha voluto nei primordj del suo Pontificato occuparsi in mezzo a tante gravi sue cure a fissare saggi provvedimenti per la pubblica Istruzione. Sì, il clementissimo nostro LEONE XII. Successore di quel Pontefice, il quale si degnò solennemente confermare a carico della Camera Apostolica la soddisfazione della dote di essa, che le veniva indebitamente contrastata; e che dopo le luttuose vicende ritornando alla Sovranità degli Stati di Santa Chiesa in mezzo alle rinascenti cure del suo principato, oltre avere con Apostolico Breve perpetuamente concesso un comodo e dignitoso locale, si occupò di deputare una particolar Congregazione per il suo più stabile e più luminoso andamento; il Successore clementissimo dell' immortale Pio VII. non vorrá certamente che a questa sua suddita e fedele Cittá tolto venga quel lustro che per questo titolo ne deriva, e che omai può dirsi l' unico decoroso privilegio a lei rimasto dopo le tante perdite incontrate per l' opera lenta del tempo: anzi deesi fondatamente pensare ch' Egli ne desideri l' ampliazione e la gloria, e che l' Eminenze VV. RR. interpreti delle Sovrane intenzioni nulla faranno che non tenda a tale benefico scopo.

In questa guisa non si vedranno smarrite senza effetto le mire di un tanto Pontefice; quei comodi, onde

il novello maestoso Locale addetto alla pubblica istruzione è stato negli ultimi tempi vagamente adornato di varj scientifici Gabinetti e di un vasto Orto Botanico, non senza grave dispendio, (*) avranno un' uso permanente e vantaggioso; delusi non saranno i più caldi voti dei perugini; ed essi nei loro Professori verranno vieppiù incoraggiati nel battere la carriera delle Lettere, l'amore delle quali accende i petti loro ad incremento maggiore della Religione e dello Stato; e così potranno essi d'un sì grande Pontefice di un sì clemente Sovrano ridire con più ragione che in altra occasione non cantò il Sulmonese

Quos sancta fovet *Ille* manu bene vivitis ignes

Che ec.

(*) Si annette alla presente Memoria il Ruolo delle Cattedre, e di tutti gli stabilimenti, che fanno parte dell' Università, dal quale si potrà a colpo d'occhio conoscere il presente stato di essa, e quanto interessante ne sia la conservazione.